

Milano. Casaleggio: a giorni il nostro candidato

Milano. Sarà «una persona della società civile, non un manager». Per avere il nome del candidato M5S a sindaco di Milano, dopo il passo indietro di Patrizia Bedori, bisognerà aspettare ancora qualche giorno. L'unico indizio che Gianroberto Casaleggio offre sugli aspiranti-sindaco meneghini è proprio la sua provenienza dalla società civile. La scrematura dei *curricula* per i potenziali concorrenti di Sala e Parisi va avanti an-



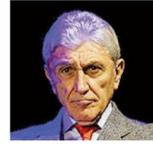
**La scelta va a rilento
Unico indizio: non sarà un manager, ma una persona della società civile**

che se un po' a rilento, anche perché nuovi errori non sono ammessi. Unica precisazione è che il ritiro della candi-

data Bedori, afferma in occasione dell'inaugurazione di un giardino in memoria di Franca Rame, è stata «una scelta personale». È lì con Dario Fo, uno dei primi ad aver criticato la scelta della Bedori per la corsa a Milano. Ora, a tre mesi di distanza, Fo spiega le ragioni della sua bocciatura: «Ho parlato con lei e le ho detto: non sei preparata». Forse, aggiunge, «ha pensato a quello che le ho detto».

Napoli. Bassolino non molla: terzo ricorso

Napoli. Ha deciso di non arrendersi. Antonio Bassolino. Così ha presentato il suo terzo ricorso, questa volta scavalcando il regolamento delle primarie e andando direttamente al Nazareno, alla commissione nazionale di garanzia Pd. La richiesta è che si rivolti nei cinque seggi mostrati nel video di *Fanpage*, sottolineando anche aspetti nuovi, come il fatto che «centinaia di elettori sono stati ammessi al voto senza pagare l'euro». La commissione na-



**«Si rivolti nei seggi contestati»
Oggi la vicenda in commissione di garanzia del Pd**

zionale di garanzia dem nominerà oggi il relatore incaricato di occuparsi della vicenda, ma è possibile che si vada verso

un giudizio di irricevibilità del ricorso stesso, visto che l'organismo non si occupa di primarie di coalizione. Ma Bassolino, a questo punto, vuole una risposta politica più che formale. Lo ha detto chiaro chiamando in causa Matteo Renzi e lo ribadisce pressando il Pd a «chiedere piena luce sulle gravi irregolarità». Intanto Valeria Valente, vincitrice bi-proclamata delle primarie, irrompe nel dibattito: «Non c'è stata nessuna compravendita di voti».

Lega-Forza Italia, si sgretola l'alleanza

Salta il patto anche a Torino. A Roma c'è Meloni Bertolaso non molla: vado avanti come una ruspa

VINCENZO R. SPAGNOLO
ROMA

«Salvini semina vento, ma raccoglierà tempesta...». È l'ira di un solitamente pacato Osvaldo Napoli, candidato forzista a sindaco di Torino scaricato ieri in un amen dalla Lega in favore di Alberto Morano, a dare l'idea della rabbia e dello sconcerto dentro Forza Italia dopo la nuova mossa di Matteo Salvini. Il sisma partito da Roma e replicato ieri nel capoluogo sabauda ha aperto una faglia nella coalizione di centrodestra in piena corsa elettorale per le amministrative, con un pesante «uno-due» sferrato dal Carroccio in 48 ore alle scelte e, in definitiva, alla leadership di Silvio Berlusconi: martedì il no a Roma al candidato al Campidoglio Guido Bertolaso e il sostegno alla discesa in campo di Giorgia Meloni, ufficializzato ieri dalla presidente di Fratelli d'Italia. Ma se su Roma Salvini aveva più volte fatto intendere di non aver gradito la scelta dell'ex capo della Protezione civile, l'uppercut sferrato nel capoluogo sabauda è parso innatteso e perciò più devastante: «Osvaldo Napoli è una brava persona, ma non è un candidato valido, si è perso troppo tempo - è l'affondo salviniano -. Se Berlusconi non vuole politici, ma imprenditori e professionisti, per me la persona giusta è il notaio Alberto Morano. Noi della Lega non imponiamo nulla a nessuno, ma per adesso non vedo alternative». A stretto giro gli risponde lo «scaricato» Napoli: «Salvini porta il centrodestra alla sconfitta, illudendosi di raccogliermi la leadership. Ci rivedremo il 7 giugno, quando avremo contato i voti di Morano e i miei». La strategia leghista non piace al presidente della Lombardia Roberto Maroni («Roma andava lasciata a Berlusconi, così non si vince»), ma Salvini lo gela: «Faccia il suo mestiere di governatore». Ma il terremoto potrebbe avere ripercussioni nazionali. È il segretario leghista piemontese Riccardo Molinari a parlare apertamente di «ipotesi di coalizioni di centrodestra alternative, con la Lega come perno», anticipando che «un analogo schema» si possa profilare pure per Novara, altra città dove c'è un braccio di ferro tra Carroccio e Forza Italia. Se prendesse piede una logica di ritorsione, Forza Italia potrebbe ri-

battere schierando a Bologna Galeazzo Bignami contro la candidata del Carroccio, Lucia Borgonzoni. Mentre a Napoli l'alleanza Fi-Lega a sostegno di Gianni Lettieri potrebbe ancora reggere (anche se Fratelli d'Italia sarebbe pronta a schierare Marcello Tagliapietra). Dal canto suo, Silvio Berlusconi ha incassato il doppio colpo senza andare al tappeto, ma con profonda amarezza. Ieri, parlando al telefono con alcuni deputati, avrebbe continuato a ribadire la sua stima per Bertolaso: con lui possiamo vincere, dobbiamo aiutarlo, farlo apprezzare. E per dare l'esempio, l'ex premier lo affiancherà nelle principali sortite della campagna elettorale e in qualche uscita in tv. Un sostegno

che dà forza a Bertolaso, che respinge le offerte di «collaborazione» di Giorgia Meloni: «Vado avanti come una ruspa - assicura -. A lei scriverò stasera: cara Giorgia, continuo a volerti bene nonostante tutto. E poi le manderò 7 rose rosse». Meno conciliante potrebbe essere il leader forzista, al quale non va giù il voltafaccia dei partner di coalizione. C'è chi dice che gli spazi sulle reti Mediaset, per loro, potrebbero restringersi. Pare adombrarlo lo stesso Salvini: «Mi dispiace d'aver un po' litigato, in questi giorni, con Silvio Berlusconi. Dovevo andare a Canale 5, domattina, ma adesso mi hanno detto di non andare».



Giorgia Meloni in piazza del Pantheon, dove ha annunciato la sua candidatura a sindaco

L'ex ministra Giorgia ora è «mamma Roma» E chiede unità contro Pd e M5S

ROMA

Quando Giorgia Meloni arriva in piazza della Rotonda, i dintorni del Pantheon sono popolati da una folla eterogenea: militanti di Fratelli d'Italia con vessilli tricolori, cronisti con taccuini e telecamere, giovanotti del «servizio d'ordine» («Fate spazio, che è incinta»), turisti di passaggio e gli immancabili curiosi. Qualcuno, nella folla, la saluta come «Mamma Roma». Un soprannome che forse lei, classe 1977 e in politica da quando aveva 15 anni, non avrebbe mai immaginato, ma che non le dispiace. Cresciuta fra i lotti della Garbatella, cuore a destra e fede (calcistica) giallorossa, dopo «una ragionata» riflessione, ha «deciso di correre per la carica di sindaco di Roma». Una «scelta d'amore» che ribalta quanto dichiarato a fine gennaio, quando aveva rifiutato l'ipotesi di una candidatura: «Avrei preferito godermi i mesi della gravidanza. Però consideravo che, senza un'opzione migliore, l'ipotesi sarebbe rimasta in campo». Una frecciata all'indirizzo di Guido Bertolaso, «che non ha scaldato i cuori dei romani e non ha saputo unire il centrodestra». Il suggerimento «paternalistico» dell'ex capo della Protezione civile di limitarsi ad affrontare la maternità ha fatto il resto, innescando quella scossa d'orgoglio necessaria a rompere gli indugi. Una donna, rivendica Meloni, «deve scegliere liberamente». E un uomo non può dire «una donna quello che deve o non deve fare», prosegue, incassando un applauso. L'ex ministra della Gioventù ricorda a tutti che «il simbolo di questa città è una lupa che allatta due gemelli». E, du-

rante le interviste, si lancia perfino in una versione *live* di «Viva la mamma». Dalla Francia, arriva il sostegno di Marion Le Pen, nipote di Marine e vicepresidente del *Front national*: «Il fatto che una donna incinta possa cercare d'ottenere un posto come sindaco di Roma è perfettamente normale». Nel centrodestra, la corsa al Campidoglio di-

venta a 4, con la somma di Alfio Marchini e Francesco Storace (che propone le primarie ad aprile). Ma il «core de mamma» della Meloni batte per un *rassemblement*: «Sono qui per unire, non per dividere, e soprattutto per vincere», così da «non lasciare Roma a Renzi o al M5S». In principio, racconta, era stato Berlusconi a chiederle di scendere in campo con una telefonata «cordiale ma interlocutoria». Ora è lei a chiedere a Bertolaso un «passo di lato», una collaborazione in campagna elettorale. Ma la sua offerta è respinta al mittente. Per ora, «mamma Roma» corre da sola.

Vincenzo R. Spagnolo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analisi Il «treno» di Trump e il centrodestra suicida che fa brindare M5S

EUGENIO FATIGANTE

Il perfetto suicidio «a puntate» del centrodestra italiano ha vissuto ieri altre due tappe. L'appoggio della Lega a Torino al notaio Alberto Morano e la discesa in campo ufficiale a Roma di Giorgia Meloni, «stimolata» (a dir poco) da Salvini, comportano una conseguenza immediata che fa brindare (o preoccupare) M5S. Al 90 per cento queste due città sono consegnate al ballottaggio fra il Pd di Renzi (praticamente inesperto nella capitale, dopo la dissennata gestione della vicenda Marino) e il movimento di Grillo e Casaleggio. A Roma, invece, un centrodestra unitario poteva seriamente ambire a un posto per la sfida finale. Possibile che dietro questo psicodramma collettivo (alimentato anche dai continui stop and go di «mamma» Meloni, novella signora Tentenna della politica italiana) ci sia solo la volontà di dare una spallata definitiva ai quasi 80enne Berlusconi? Una manovra simile non si può fondare sulle basi, precarie, di due sconfitte pressoché sicure. Senza contare che quel che resta di Forza Italia potrebbe essere indotto a riannodare un dialogo con Alfano, anche considerando che, come ricordava ieri Berlusconi, specie al Centro-Sud dietro la Lega ci sono ampie fette di militanza, ed elettorato, di destra. Ecco che a provocare questo insolito laboratorio di romano-torinese potrebbe essere un'altra motivazione: la voglia di non perdere un treno che, partendo dall'Europa (dal populismo francese del *Front national* di Le Pen alla nuova alternativa tedesca di AfD, fedsche di aliori alle amministrative di domenica scorsa), trova ora la consacrazione nel «sogno» americano di Donald Trump. Resta da capire se Salvini o Meloni hanno una caratura pari ai loro modelli. E anche la capacità di parlare a fette di elettorato più ampie delle loro basi di partenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bologna

Adinolfi offre spazio:
«Il partito vuole cattolici silenti»

Candidato Pd non è pro-gender, fuori da lista

Bufera nel Pd bolognese su un candidato cattolico, accusato di essere antibotista e contro i diritti degli omosessuali. A poche ore dalla chiusura delle liste, sancita da un voto l'altro ieri sera, ieri il dietrofront. Paolo De Fraia non è più candidato nelle liste dem per le Due Torri. «Alcuni organi di stampa (che ringraziamo per la prontezza) hanno evidenziato principi, posizioni e ragionamenti di uno dei candidati che nulla hanno a che fare con il profilo politico del Pd di Bologna e con l'impegno in favore di un allargamento dei diritti». E subito Mirko De Carli, il candidato sindaco della lista «Popolo della famiglia» di Mario Adinolfi gli ha offerto ospitalità e stamattina sarà alla conferenza stampa che l'escluso ha indetto. L'ormai ex candi-

dato avrebbe avuto la «colpa» di essere vicino alle «Sentinelle in piedi» (circostanza che lui stesso smentisce). E poi di aver condiviso e commentato con favore articoli di stampa contro il «gender», nonché ospitato tag di amici, con posizioni critiche verso l'attuale amministrazione, in particolare sulla viabilità. «Critiche da libero cittadino, alcune abbastanza datate». De Fraia - cattolico impegnato in parrocchia, nel servizio d'ordine dell'arcivescovo e nel volontariato, ma anche in politica con una lista civica di opposizione - al telefono ci esprime la sua «grande amarezza» e il suo «stupore». Era «ovvio» che un cattolico come lui la pensasse in un certo modo su alcune questioni. Sull'offerta di Adinolfi, però, soprassedette. Al momento, spiega, «non ho alcuna

voglia di continuare». Lo stupore è dovuto, spiega, alla lunga storia che c'è dietro il suo ingresso in lista. Nel nome dell'«amicizia civile», concetto espresso dal cardinale Caffarra nel 2011. Il tentativo era di andare oltre le fazioni, gli stecchi ideologici, per il bene comune. Le questioni etiche erano per lui fuori dall'orizzonte di un'amministrazione locale. «Due mesi fa il sindaco Merola ha sposato l'idea di una mia candidatura e l'ha portata avanti fino a martedì sera». Ma altro che distensione. Usciti alcuni articoli on-line e su un blog, ecco il dietrofront. Nel Pd non c'è posto per chi la pensa da cattolico? «Temo di no». De Fraia dice, comunque, non solo di non essere mai stato alle manifestazioni delle «Sentinelle in piedi», ma di non averle mai sostenute pubblicamente. Condivide l'ispirazione, «non il metodo». Valentina Castaldini, consigliere Ncd, che a quelle manifestazioni c'era, conferma di non averlo mai visto. «Il Pd a Bologna è fermo a oltre vent'anni fa, non ci si può accordare. Non c'è niente di renziano, di innovativo», attacca. Mario Adinolfi, leader del Popolo della Famiglia, rincara la dose e parla della «negazione di spazi di agibilità democratica» nel Pd per chi, ad esempio, si dichiara contro l'aborto, mentre si può liberamente parlare dell'utero in affitto, che è un reato. E dalla sua esperienza di parlamentare dem ha capito che «da cattolico devi stare silente, la fede è questione privata che non deve innervare il tuo agire».

Gianni Santamaría

Ma è questo il vero Partito Democratico?



Donque il Pd dà spazio «a tutte le diverse sensibilità e culture» che «coesistono» nel partito stesso. A patto di non essere «troppo» cattolico, magari contrario all'aborto e critico verso l'ideologia gender. In questo caso il Pd, che la sera prima ti aveva candidato a consigliere comunale, ti cancella dalla lista. Così, almeno, è andata a Bologna, come raccontiamo nel pezzo qui a fianco. E mette un po' tristezza vedere il primo partito italiano «fare autocritica» (come ai «bei tempi» dell'Unione Sovietica, verrebbe da dire) e «ringraziare per la prontezza» gli organi di informazione che hanno «smascherato» quello che, a tutti gli effetti, è stato trattato da infiltrato. Del resto, si legge in una nota, i principi di De Fraia «nulla hanno a che fare con il profilo politico del Pd di Bologna». Il quale, evidentemente, ha un profilo politico tutto suo, distinto dal partito nazionale. O no?

SECONDO NOI